

Libera professione infermieristica: scenari, prospettive e riflessioni

Tratto dal sito www.ipasvi.it

27/11/2013 - La sintesi dei lavori della seconda Giornata nazionale celebrata a Bologna. Presto on line tutti gli atti. A ridosso dell'evento, il comitato centrale Ipasvi ha deciso di ritirare la firma della Federazione da tutti i documenti ministeriali in cui si riconosca solo la figura medica al centro di processi di innovazione sanitaria e sociosanitaria.



11

Prendere coscienza delle mutate condizioni socioeconomiche del Paese e vivere una stagione di rilancio professionale seguendo i nuovi bisogni di salute del cittadino e le nuove tendenze del "mercato" dell'assistenza alla persona.

La seconda **Giornata nazionale sulla libera professione infermieristica**, celebrata a Bologna domenica 24 novembre, è caduta in un momento storico estremamente "fluido", in virtù dei numerosi cambiamenti in atto sul fronte della presa in carico dei bisogni assistenziali nonché dell'accesso dibattito sulle competenze delle figure professionali coinvolte in questo processo, in un quadro di costante riduzione di risorse economiche a disposizione del comparto sanitario, legato a doppio filo ad un Pil ai minimi storici da lungo periodo.

Libera professione come "piano B" da adottare in tempi di crisi o nuova strada da imboccare per completare il processo di affrancamento dai vecchi stereotipi che hanno contraddistinto l'infermiere in Italia?

Le possibili risposte a questo "dilemma" si sono palesate sin dai primi interventi, introdotti da **Maria Adele Schirru** e **Beatrice Mazzoleni**, componenti del comitato centrale della Federazione.

Roberto Orlandi, del Comitato Unitario Professioni, se da un lato ha parlato senza alcun dubbio di "infermiere come professione intellettuale", non ha potuto tuttavia tacere la difficile condizione patita attualmente dai liberi

professionisti italiani, soffocati da norme poco flessibili e penalizzanti dal punto di vista della fiscalità.

Gilberto Gentili, presidente nazionale Confederazione associazioni regionali di distretto (Card), si è spinto in un'analisi a tutto tondo del momento attuale: "E' mutato il quadro assistenziale e della cronicità. Viviamo di più ma viviamo male gli anni finali della vita, con spese crescenti e caregiver familiari in diminuzione. L'assistenza domiciliare deve vedere protagonisti gli infermieri, ancora più dei medici. Non esistono hub&spoke, siamo tutti hub, nessuna professione può farcela da sola, soprattutto in un contesto economico in cui dobbiamo guardarci anche dalla concorrenza della sanità low cost oltrefrontiera".

Tonino Aceti (Tribunale dei diritti del malato - Cittadinanzattiva) ha quindi lanciato l'idea di un patto per la salute tra infermieri e cittadini. Ma la Giornata di Bologna è stata anche l'occasione per illustrare ai presenti un'anteprima dei risultati di un'indagine sulla libera professione infermieristica e sull'assistenza sanitaria condotta dal Censis. La vice direttrice del centro di ricerca, **Carla Collicelli**, ha riportato in sala, dati alla mano, una ventata di ottimismo.

"Si creeranno spazi per modelli innovativi di organizzazione territoriale, con significative possibilità occupazionali. Bisogna vincere la paura e saper gestire il cambiamento, promuovendo pratiche che mettano al centro i bisogni di salute e sanitari dei cittadini, anche



in un contesto alternativo all'ospedale propriamente detto".

Le conclusioni della mattinata sono state affidate alla presidente nazionale Ipasvi, la senatrice **Annalisa Silvestro**.

"Allo stato attuale, è abbastanza prevedibile che i nostri ospedali non vivranno una nuova fase di crescita e implementazione organica. Abbiamo anzi conferma dell'uscita dal sistema ospedaliero di circa 20mila infermieri. Il modello futuro ci parla di un ospedale specializzato a trattare emergenze e acuzie; parallelamente la domanda di salute dovrà essere intercettata al livello territoriale, in cui gli infermieri sono chiamati a svolgere un ruolo di primaria importanza, che vada oltre la monade dei medici di medicina generale".

A questo proposito, il comitato centrale Ipasvi, riunitosi sabato 23 novembre, ha deciso di ritirare la firma della Federazione da tutti i documenti ministeriali in cui si riconosca solo la figura medica al centro di processi di innovazione sanitaria e sociosanitaria.

La Giornata è proseguita con tavole rotonde, contributi ed esperienze di chi già opera come libero professionista. I numeri di questo

fenomeno sono stati elaborati dall'Enpapi, la cassa previdenziale degli infermieri. Il presidente **Mario Schiavon** ha ricordato che il 60% degli infermieri liberi professionisti lavora con partita iva; il 27% con contratti di collaborazione coordinata e continuativa; il 13% all'interno di studi associati. La rilevanza dei rapporti di collaborazione ha indotto l'Ente ad istituire una gestione separata *ad hoc*. Enpapi infatti costituisce, attraverso la sua funzione previdenziale e assistenziale, l'osservatorio privilegiato sullo sviluppo della libera professione infermieristica. Non a caso, dal 2000 il numero degli iscritti attivi è quintuplicato. "Dal rapporto Censis - ha spiegato Schiavon - emerge che nel solo 2012 sono stati circa 3 milioni gli italiani che hanno dichiarato di essersi avvalsi di un infermiere, di cui 1,4 milioni per assistenza continuativa e 1,6 milioni per assistenza una tantum.

Il valore economico di queste prestazioni, sempre secondo il rapporto, si aggira intorno agli 850 milioni. Come negare che ci siano alte potenzialità di crescita in questo settore?". Tutti gli atti (audio degli interventi e slide) tra qualche giorno saranno disponibili on line su questo portale 